

# Belluno si appropria delle Dolomiti

*La provincia le aggiunge al nome  
Referendum per lasciare il Veneto*

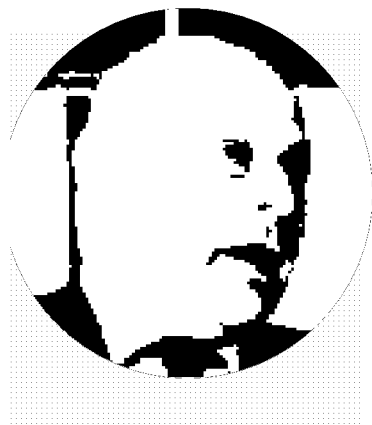
Le tre Cime di Lavaredo, simbolo delle Dolomiti bellunesi. Le provincie di Trento, Bolzano, Belluno, Udine e Pordenone e le Regioni Veneto e Friuli hanno dato vita alla Fondazione Dolomiti. Un quarto dei fondi sono a carico del Trentino.



Cresce la richiesta di autonomia. «Vogliamo gestire le nostre risorse»

## DURNWALDER

«Le Dolomiti patrimonio mondiale Unesco - ha sottolineato Durnwalder - non sono solo bellunesi, e il territorio è suddiviso su cinque province. Siamo contrari al cambiamento di denominazione perchè se tutti ci comportassimo in questo modo si creerebbe troppa confusione. Per valorizzare sotto tutti i punti di vista il valore del nome Dolomiti, riteniamo che sarebbe preferibile organizzare delle attività promozionali comuni».



## FRANCO GOTTARDI

La provincia di Belluno scalpita. Stretta tra le ricche province autonome di Trento e Bolzano da una parte e il Friuli Venezia Giulia dall'altra cerca di marcare una propria identità e con essa magari aprirsi la strada verso l'autonomia. Lo fa con decisione crescente, con iniziative istituzionali e con-

## DELLAI

«Penso che le Dolomiti siano un patrimonio di tutti e sarebbe bene usare questa dizione per promuovere e comunicare delle realtà condivise» commenta il governatore Lorenzo Dellai. «Detto questo - aggiunge - dobbiamo richiamare tutti alla coerenza perché nessuno, nè Belluno ma neanche Bolzano o Trento, possono arrogarsi il diritto di usare in esclusiva questo nome».



sultazioni popolari, prendendo il testimone dai Comuni di Lamon, Sovermonte, Cortina, Colle Santa Lucia, Livinalongo e Sappada, che negli anni scorsi hanno tentato la strada del distacco dal Veneto, ma in una prospettiva più ampia. Nel suo tentativo di affrancarsi da Venezia, Belluno rischia però di pesta-



re i piedi ai vicini. L'iniziativa del consiglio provinciale, che all'inizio dell'estate ha votato all'unanimità la proposta di cambiare denominazione alla Provincia in «Belluno Dolomiti», non piace infatti a Luis Durnwalder e a Lorenzo Dellai. Il governatore dell'Alto Adige ieri ha investito della questione la propria giunta, che ha preso le distanze dalla decisione del consiglio provinciale bellunese e ha annunciato l'intenzione di intervenire a livello nazionale per bloccare il cambio di denominazione, ricordando come le Dolomiti non siano un'esclusiva bellunese ma siano patrimonio mondiale dell'Unesco e si estendano su cinque province. Ma anche il presidente del Trentino, per quanto con diplomazia, censura l'iniziativa.

«Sarà il Parlamento a decidere» ribatte il presidente della provincia di Belluno, Gianpaolo Bottacin, sostenendo che la questione del nome non ha nulla a che fare con la Fondazione Dolomiti-Unesco. «La scelta del doppio nome per Belluno non genera confusione ma è un contributo alla chiarezza, dal momento che ben il 72% delle Dolomiti appartiene alla nostra Provincia, mentre nell'immaginario collettivo esse sono spesso associate a Bolzano» aggiunge il vicepresidente del consiglio regionale del Veneto, Matteo Toscani.

Il consiglio provinciale bellunese con il suo tentativo, su cui dovrà ora pronunciarsi Roma, ha fatto quel che già avevano fatto gli industriali bellunesi, che da qualche tempo hanno trasformato la denominazione ufficiale della propria associazione in Assindustria Belluno-Dolomiti.

Ma la voglia di distinguersi va oltre le questioni puramente nominali. In provincia, specie negli ambienti dell'impresa e dell'economia, cresce l'ambi-

zione ad uno status autonomo simile a quelli di Trento e Bolzano. Ambizione che si è concretizzata con l'iniziativa referendaria di un gruppo di cittadini che ha messo a punto un manifesto e avviato una raccolta di firme. La richiesta è quella di dar vita a una provincia autonoma di Belluno che, staccandosi dal Veneto, vada ad aggregarsi a Trentino e Alto Adige per dare vita alla Regione Dolomiti. «E' l'unica possibilità per l'intera provincia di evitare la dissoluzione come entità autonoma» si legge nel manifesto referendario, firmato dal sociologo Diego Cason. Ricordando il progressivo spopolamento delle zone di montagna e il basso tasso di natalità i referendari sostengono che solo il passaggio ad una Regione con le stesse caratteristiche morfologiche permetterebbe di produrre politiche economiche e sociali adeguate a quei territori montani, senza rinunciare alle origini e al carattere veneto di una parte delle comunità bellunesi.

In meno di un mese il comitato promotore, che afferma la propria trasversalità rispetto ai partiti, ha già raccolto alcune migliaia di firme. Un modo per dare voce alla gente e spingere il consiglio provinciale a fare un passo ufficiale e chiedere il distacco dal Veneto, passaggio indispensabile previsto dall'articolo 132 della Costituzione. Nelle prossime settimane i promotori, che illustrano dettagliatamente obiettivi e ragioni dell'iniziativa nel blog [bellunoautonoma.dolomitiregione.it](http://bellunoautonoma.dolomitiregione.it), chiederanno di incontrare Dellai e Durnwalder. «Deve essere chiaro - spiega Gianfranco Nadalet, uno degli attivisti - che vogliamo amministrare meglio le nostre risorse, non certo mettere le mani nelle vostre tasche».